

CIELO STELLATO

22

Titolo originale *Always a Body to Trade*
di K.C. Constantine
Copyright © 1983 by K.C. Constantine

Published by arrangement with David R. Godine, Publisher, Inc

© 2019 Carbonio Editore srl, Milano
Tutti i diritti riservati
Traduzione dall'inglese di Nicola Manuppelli

ISBN: 9788899970307

www.carbonioeditore.it

Progetto grafico e impaginazione: Marco Pennisi & C. srl

K.C. Constantine

LO SCAMBIO IMPERFETTO

Traduzione di Nicola Manuppelli



CARBONIO EDITORE

Prima della campagna per eleggere il nuovo sindaco, Mario Balzic non aveva mai sentito parlare di Kenny Strohn. Ma, in effetti, a Rocksburg non dovevano essere in tanti a conoscerlo, visto che all'inizio della campagna Strohn si era sentito in dovere di pubblicare un annuncio sulla "Rocksburg Gazette" nel quale vantava le proprie credenziali di residente, comprovate da un facsimile della sua prima dichiarazione dei redditi rilasciata al Tesoriere di Rocksburg sei anni prima.

Il sindaco democratico in carica, Angelo Bellotti, due giorni dopo aveva replicato a sua volta con un annuncio, pubblicando un facsimile dei registri elettorali da cui si evinceva che Strohn era da sempre un fedele repubblicano. Bellotti non aveva perso occasione di scherzare sull'argomento, dato che Strohn cercava di farsi passare per tutt'altro, utilizzando lo slogan: "È tempo per Strohn! Un leader indipendente", dove l'enfasi, ovviamente, era sulla parola *indipendente*. Coi democratici che sopravanzavano i repubblicani di quattro a uno nei sondaggi, Bellotti pareva avere tutte le ragioni per ridicolizzare l'avversario.

Era su queste cose che Balzic stava riflettendo mentre sedeva di fronte al sindaco Kenny Strohn nell'ufficio occupato un tempo da Bellotti; ufficio che Bellotti aveva liberato dopo aver ottenuto una media di due voti contro tre nello scontro con Strohn.

Il nuovo sindaco non aveva ancora trentacinque anni, era un appassionato di maratone, non fumava e si vantava di avere un

battito cardiaco – a riposo – di cinquanta pulsazioni al minuto. Ma la cosa peggiore, agli occhi di Balzic, era il viso, che mostrava tutto il colorito e l'eccitazione di un fanatico. Ben presto, nel corso della loro conversazione, la prima in privato fra Balzic e il nuovo sindaco, divenne ovvio che non solo Strohn era all'apice della propria salute cardiovascolare, ma era anche convinto che chiunque altro potesse esserlo, se solamente si fosse impegnato; soprattutto i membri del dipartimento di polizia della città di Rocksburg.

“Quanti chilometri a settimana corrono i membri del dipartimento?”.

“Corrono?” disse Balzic.

“Sì”.

Balzic si sforzava di pensare velocemente, ma era distratto. Non riusciva a capire cosa diavolo avessero trovato in quell'uomo tutti quegli elettori democratici, che invece era sfuggito a tutti gli osservatori politici, incluso lui stesso. Provò a balbettare una risposta.

“Beh, io, uh... non credo di sapere con precisione quanti fra i nostri uomini vadano a correre. Ci sono... un paio di ragazzi che amano fare jogging. Ma non c'è mai stato... un programma, o norme specifiche, o l'obbligo di farlo”.

Il sindaco Strohn tirò su col naso, si morse le labbra e incrociò le dita mentre si dondolava sulla sedia. “I vigili del fuoco volontari hanno un programma di fitness eccezionale. Il capo dei pompieri Sitko è convinto che i suoi uomini debbano essere sani per il proprio bene e per quello del dipartimento. In uno dei test di resistenza, hanno scoperto che un collega aveva bisogno di un intervento chirurgico di bypass triplo. È indubbio che a quell'uomo sia stata salvata la vita, e da ora condurrà un'esistenza lunga, sana e produttiva. Tutto grazie alla lungimiranza e alla capacità di *leadership* del capo dei vigili del fuoco”.

“Certo” disse Balzic.

“Ed ecco il punto. Perché i pompieri volontari sono così intraprendenti? Perché loro – senza essere neppure remunerati –

hanno un programma del genere? Spero non le dispiaccia se glielo dico, ma evidentemente è una questione di *leadership*".

Balzac si passò la lingua sui denti, guardò da sopra la montatura degli occhiali e attese.

"*Leadership*, Mario... le dispiace se la chiamo Mario?"

"No" mentì Balzac. Certo che gli dispiaceva.

"Beh, Mario, deve esserci una *leadership* efficace. Il codice parla chiaro. La responsabilità del dipartimento di polizia è del sindaco. Cioè mia. E intendo governare questa città non solo a parole ma anche con l'esempio".

"Sì, signore" disse Balzac annuendo.

"A tal fine, farò in modo che vengano eseguiti dei test di corsa ogni fine settimana per un tratto di almeno diecimila metri, vale a dire dieci chilometri. Sono certo che i pompieri volontari e gli uomini del suo dipartimento aderiranno in massa. Voglio dire, mi sembra il minimo, giusto?"

"Quanti chilometri, signor sindaco?"

"Dieci".

"Allora avevo sentito bene...".

Alla prima opportunità, Balzac volò da Muscotti per cercare di reprimere quel senso di autocommiserazione che lo stava assalendo. Al bancone, in mezzo a una dozzina di clienti, se ne stava rigido e scontroso Mo Valcanas. Balzac gli si avvicinò e, nonostante avesse deciso di non farlo, gli vomitò addosso tutti quei discorsi del sindaco che si era dovuto sorbire.

Valcanas fissò cupamente la parete dietro il bancone. "I cambiamenti sono sempre complicati" disse. "Insomma, ritrovarsi con un nuovo capo, beh, è... è una gran seccatura".

Balzac scosse la testa e si fissò le scarpe. "Vuole che mi metta a correre! Hai presente? Un piede davanti all'altro, velocemente. Ha detto che vuole governare con l'esempio. È convinto che lo asseconderò. Lo sai da quanto tempo è che non corro?"

"A me pare che si preoccupi per la tua salute" disse Valcanas, ingollando l'ultimo sorso di gin e rivolgendogli un sorriso beffardo.

“Ehi, greco, questo è solo l’inizio... questa trovata della corsa, intendo”.

Valcanas ordinò un altro bicchiere di gin per se stesso e una birra per Balzic, e dopo che Vinnie, il barista, li ebbe serviti e si fu allontanato, disse: “Ascolta, so che non ti stai divertendo con quel cazzo di sindaco, ma senti questa...”.

“Ti ascolto...”.

“Beh, cinque o sei mesi fa mi sono occupato del divorzio di questa donna, e per tutto il tempo in cui ho lavorato per lei, non ho fatto altro che seguirla passo dopo passo. Era rimasta d’accordo col marito che si sarebbe tenuta la casa e lui avrebbe pagato il mutuo in sostituzione del mantenimento del figlio. Hanno un ragazzino minorenne. Oggi lei si presenta da me – meno di un’ora fa – e mi esorta a chiedere un’ordinanza del tribunale o un’ingiunzione, non sapeva che termine usare, capisci, e inviare questa ingiunzione o ordinanza, o qualsiasi cosa fosse, all’ormai ex marito da cinque o sei mesi, per impedirgli di continuare a staccare assegni dal loro conto congiunto.

Ora, non stiamo parlando di una donna con difficoltà cognitive. È laureata con un master. Voglio dire, si è fatta tutte le cazzo di scuole del sistema educativo americano, dall’asilo alla specializzazione, e cinque o sei mesi dopo il divorzio conserva ancora un conto congiunto con l’ex marito!

E quando le ho chiesto perché non chiudeva quel conto e ne apriva uno nuovo – bada bene, mi aveva appena chiesto di ricorrere a qualche via legale per impedire a suo marito di firmare assegni da quel conto – ha risposto, e ti cito le sue precise parole: Oh, non voglio, mi secca farlo!

Per quanto ne so, è ancora seduta là nel mio ufficio. Le ho detto che mi scusavo ma avevo bisogno di bere qualcosa. Credo abbia pensato che intendessi dell’acqua.

Il problema con te, Mario, è che negli ultimi sedici anni hai avuto un capo che non aveva idea di cosa stessi facendo, e la sola volta in cui se n’è preoccupato è stata quando i tuoi uomini hanno deciso di scioperare. E adesso ti ritrovi con un capo che

non solo pensa sia necessario prendersi cura di te, ma la ritiene una cosa essenziale. Il solo problema è che non sa come farlo o di che cosa preoccuparsi. Ma io ho coglioni del genere che mi comandano ogni giorno”. Valcanas fece segno a Vinnie di riempire di nuovo i bicchieri.

“Io invece ho voi due da sopportare, visto che venite qui” si lamentò Vinnie. “E guarda un po’ che soggetti”.

Iron City Steve comparve alle loro spalle, fra Balzic e Valcanas. “Scusatemi, signori. Non ho potuto fare a meno di ascoltare la vostra conversazione”.

“Non ha potuto fare a meno di ascoltare!” urlò Vinnie. “Tu la sola cosa che non senti è: Caccia i soldi! Quando senti quelle parole, diventi sordo”.

“Lascialo parlare” intervenne Valcanas.

“Grazie” disse Iron City Steve. “L’unica cosa che voglio dirvi è: fate attenzione. Si fa presto a smarrire il senso”.

“Vedi?” disse Valcanas, sollevando in alto il bicchiere. “Direttamente dalla bocca della saggezza e dell’ubriachezza. Da bere per il mio amico”.

“Vai a mettere le chiappe sulla sedia” disse Vinnie a Iron City Steve. “Smarrire il senso! Vallo a cercare nel bar di qualcun altro il tuo cazzo di senso!”.

“Cristo, devi proprio urlare?” disse Valcanas.

“Più uno urla e più ha ragione” disse Iron City Steve. “E nessuno urla più forte o ha più ragione del mio amico...”.

“Mio amico, bah” disse Vinnie. “Il mio dito nel culo, ecco cosa sei”.

“Anche quello” disse Steve. “Scagli la prima pietra chi fra noi non ha un dito nel culo”.

Balzic alzò le mani e si diresse dall’altra parte del bar tanto per fare qualcosa. Il telefono squillò. Si piegò sotto il bancone e rispose, facendo segno a Vinnie di allontanarsi.

“Muscotti”.

“È lì il capo della polizia Balzic? Sono il sindaco”.

Balzic soffocò un gemito e sollevò gli occhi verso il soffitto.

“Sono io”.

“Uh. Mario, c'è stato un furto con scasso...”.

“C'è stato cosa?”. Balzic era incredulo.

“Un furto. Non mi ha sentito?”.

“Oh, signore. L'ho sentita”.

“Beh. D'accordo. Pare che ci sia bisogno che vada a dare un'occhiata. Il suo detective, Carlucci... è così che si chiama?”.

“Sì. Carlucci”.

“Bene. Il detective Carlucci pensa che dovrebbe, insomma, supervisionare l'indagine, suppongo. Se può raggiungerlo, ovviamente. Può raggiungerlo?”.

“Oh, certo. Sì, signore”.

“Uhm... Mario, lei è spesso a questo numero durante il giorno? Per essere onesti, mi dà l'impressione di essere un bar. È un bar?”.

“E tavola calda. Sì, signore. Ha indovinato”.

“Beh...”.

“Beh cosa, signore?”.

“È spesso lì durante il giorno?”.

Balzic si morse l'interno del labbro inferiore. “Sì, signore. Sono spesso qui durante il giorno. Riesco a ottenere un sacco di informazioni qui”.

“Oh. Oh, capisco”.

“Sì, signore. Adesso dov'è Carlucci?”.

“Lui... uh, è al 540 di Winter Street. Dice che c'è qualcosa di molto insolito”.

Balzic ringraziò, salutò e riattaccò. Tornò verso Valcanas e Iron City Steve, il quale stava ancora facendo una filippica a Vinnie, a quanto pareva per ottenere un prestito.

“Che succede?” chiese Valcanas.

“Già, che succede?” disse Vinnie.

Iron City Steve, con le spalle che si contorcevano e sussultavano, i gomiti che si muovevano a scatti, fissò Balzic in attesa.

“Dunque?” disse Valcanas.

“Il bastardo vuole sapere se sono spesso a questo numero”.

“Quale bastardo?”.

“Il sindaco”.

Valcanas scosse la testa ridacchiando e fece segno a Vinnie di riempire il suo bicchiere e quello di Iron City Steve. Gli occhi di Steve si illuminarono alla prospettiva.

“Vuole che vada a controllare un furto e vuole sapere se mi si trova spesso a questo numero, e se si tratta di un bar, dato che ha avuto questa impressione”.

“Così impari a rispondere al telefono” disse Vinnie. “E in ogni caso quello spara stronzate. Conosce bene questo numero”.

“Che cosa? Di cosa stai parlando?” disse Balzic.

“Ho detto che è un fottuto bugiardo”.

“So cosa hai detto. Ma per quale motivo?”.

“Perché quando ci sono le partite di football chiama qui ogni settimana per scommettere”.

“Davvero?”.

“Certo. Per tutta la stagione di football. Non si scorda mai di chiamare a questo numero. Chiede di Soup. Chiede: è per caso lì il signor Scalzo? Insomma, ha detto solo stronzate. Quel tizio è un imbroglione”.

“Siamo sicuri che stai parlando della stessa persona?”.

“Certo che sto parlando della stessa persona. Prova a chiedere a Soup. Te lo dirà. Proprio l'altro giorno ci stavamo scherzando sopra. Ha detto che voleva registrarlo, così la prossima volta che finirà nei guai con la legge potrà patteggiare”.

“Scommette molto?” chiese Balzic.

“Vuoi scherzare? Dieci sacchi alla volta. E per cinque o sei partite. Ma tutto come si deve. Soup non ha mai avuto bisogno di reclamare i propri soldi”.

“È mai stato qui?”.

“Mai. Non so nemmeno che faccia abbia. Lo conosco solo per telefono. No, amico mio, quello non è uno che si sporca le mani”.

“Per tornare a quello che stavo dicendo...” riprese Iron City Steve.

“Già. Per tornare a quello che stavi dicendo... E che cosa stavi dicendo?” disse Vinnie. “Che volevi dei soldi? E che magari potrai restituirli tra un paio di settimane? È questo che mi stavi dicendo? Chiedi al tuo amico avvocato. Lui ti ritiene un tipo così *carino*, magari sarà disposto a prestarteli”.

“Carino. È questa la parola che hai usato? Carino?” disse Valcanas acido.

“Oh, fanculo. Me ne vado” sbottò Balzic. “Tra voi e quel sindaco finirà che mi manderete al manicomio”.

“Che diavolo c’era di tanto importante da chiamare il sindaco e farmi cercare da Muscotti?” chiese Balzic al detective Rugiero Carlucci.

“Ehi, Mario, te lo giuro, non sapevo che al telefono mi avrebbe risposto il sindaco. Come avrei potuto saperlo?”. La voce di Carlucci era esile nel migliore dei casi e stridula nel peggiore. Si agitava facilmente ed entrava subito in ansia quando doveva affrontare questioni amministrative o politiche; in caso contrario, era morbido, riflessivo, curioso e composto. Il suo nome anglicizzato era Roger; i colleghi lo chiamavano ‘Rugsy’.

“Non ho idea di che cosa ci faccia quel pagliaccio alla stazione di polizia” disse Balzic. “Ma pare che intenda passarci un sacco di tempo, quindi è meglio farci l’abitudine”.

“Beh, Dio mio, come facevo a... voglio dire, non stavo chiamando lui, stavo chiamando te...”.

“D’accordo, lascia perdere. Cosa è accaduto di così importante?”.

“Beh... il fatto è che il tizio che è stato derubato non ha sporto denuncia. E non potevo saperlo fino a quando sono arrivato qui e ho visto un agente della squadra narcotici parcheggiare dall’altra parte della strada”.

Balzic lanciò un’occhiata all’appartamento. Si trovavano nel quartiere ospedaliero, una zona collinare di grandi case, per lo più unifamiliari, che erano state trasformate in appartamenti di due, tre o quattro unità.

Quello in cui si trovavano adesso era al piano terra di una casa in pietra costruita probabilmente negli anni Venti. L'appartamento era – o meglio, lo era stato una volta – finemente arredato con mobili di tre colori soltanto: bianco, bordeaux e nero. Uno spesso tappeto bianco correva da parete a parete. I divani e le sedie, alcuni in legno, altri rivestiti, erano tutti neri o bordeaux. Le tende erano di velluto bordeaux. C'erano anche molti specchi e vari elementi in acciaio cromato.

A Balzic bastò un colpo d'occhio per capire che quel posto doveva essere stato molto bello e che qualcuno adesso lo aveva praticamente distrutto. Tutto era stato spostato, rovesciato, ribaltato.

“Hai già parlato con quelli della narcotici?”.

“Sì. Era da un po' che stavano pedinando quest'uomo. Si chiama Thurman Burns. Soprannome Red Dog. È arrivato qui da Pittsburgh da circa otto o nove mesi. Un sacco di sorveglianza, un paio di arresti, niente che andasse più in là dell'obbligo di presentarsi a testimoniare davanti a un magistrato. Ha ventiquattro anni e ha frequentato l'università. Uno a posto, insomma, per essere un bianco che commercia quella roba”.

“Quale roba?”.

“Erba e bamba. Maria e vitamina C. Vedi come sono svelto a imparare il linguaggio?”.

“Quindi... marijuana e cocaina, giusto? Insomma, con noi vecchietti c'è bisogno che tu faccia la traduzione”.

“Esatto. Marijuana e cocaina”.

“Beh, l'agente della narcotici che fine ha fatto adesso? E chi ha denunciato il furto? Ma, soprattutto, dov'era il tizio della narcotici quando l'appartamento è stato svaligiato?”.

“In ordine inverso. Era andato a prendere qualcosa da mangiare. A sporgere denuncia è stata la signora che abita dall'altra parte del pianerottolo. E per rispondere alla tua prima domanda, il tizio della narcotici probabilmente in questo momento sta cercando di spiegare al suo capo perché stava mangiando invece di trovarsi qui quando è accaduto il fatto”.

“La dirimpettaia è ancora qui?”.

Carlucci annuì. “È un’infermiera. Questa settimana è di turno dalle undici alle sette e il baccano l’ha svegliata. Dice che fatica ad addormentarsi. Lo spioncino del suo appartamento guarda direttamente sulla porta di questo tizio, così ha avuto modo di osservare tutta la... scena...”.

“Quale scena?”.

“Ci stavo arrivando. Una donna si è presentata alla porta, dicendo di essere andata a sbattere contro l’auto di Burns. C’erano altri due uomini a ciascun lato della porta, tutti e due bianchi, e uno di loro aveva in mano una pistola. La vicina pensa che fosse un’automatica, ma non è sicura. Dice che ne ha viste di simili alla televisione. E insomma, lei, la donna alla porta, convince Burns a uscire per controllare i danni all’auto e scambiarsi i dati dell’assicurazione, e non appena lui sporge la testa fuori dalla porta, ecco che il tizio con la pistola gli punta l’arma contro il collo e poi se ne vanno via tutti insieme.

A quel punto arrivano due uomini, bianchi, circa cinque minuti più tardi e la vicina – l’infermiera – li sente che mettono a soqqadro la casa. Si spaventa, non sa cosa fare, e finalmente dopo una ventina di minuti i due se ne vanno, e lei ci chiama. Ricevo la chiamata e vengo a sentire com’è andata, ma quando arrivo vedo il tizio della narcotici qui davanti e così ti chiamo, ma mi risponde il sindaco. E così, eccoci qui”.

“Sì, eccoci qui” disse Balzic, massaggiandosi il viso. “Era molto più facile un tempo, Rugs, lo sai?”.

“Eh? Non ti seguo”.

“Intendo dire che anni fa qui la droga non era un problema. Era come se non esistesse. Chi faceva uso di droga – qualsiasi tipo di droga – andava a Pittsburgh. Si mischiavano in mezzo a quella gente. Non bazzicavano mai queste zone. Qui c’erano solo ubriaconi e di tanto in tanto prendevamo qualche negro che aveva alzato un po’ il gomito o si era fatto di anfetamine, oppure qualche universitario che si era bevuto un cocktail di birra e pillole dimagranti. Fanculo, questo era il massimo che

poteva succedere. Niente di più. Già. Ora tutti fumano qualcosa, sniffano qualcosa, ingoiano qualcosa”.

“Cosa posso dirti?” disse Carlucci. “Significa che siamo diventati famosi”.

“Già, proprio famosi” disse Balzic. “Non ho mai passato così tanto tempo a cercare negli armadietti delle scuole superiori. E l’unica ragione per cui ce la caviamo in quel caso è perché i ragazzini non possono sbatterci in faccia i dieci emendamenti. Loro stessi sono i primi a dirtelo”.

“Che cosa hai intenzione di fare?” chiese Carlucci, sollevando le spalle. “Riguardo a questa faccenda, intendo”.

“Cosa dovremmo fare? Il tizio che vive in questo appartamento di certo non verrà a lamentarsi. Se gli raccontiamo della signora dall’altra parte del pianerottolo, ci dirà che quella donna passa un po’ troppo tempo da sola o forse non abbastanza, oppure che passa troppo tempo a non farsi gli affari suoi. E a quel punto che cosa potremmo fare?”.

“Ascolta, pensavo solo ti interessasse essere informato su questa storia. Non volevo che...”.

“Non agitarti. Certo che mi interessa e hai fatto bene a informarmi. Ti sto solo dicendo che possiamo anche parlare col tizio della narcotici. Potrebbe anche avere qualcosa per noi. Ma ho i miei dubbi”.

“Anch’io” disse Carlucci.

“A proposito, prima di far questo, l’infermiera ti ha descritto quelle persone?”.

Carlucci annuì. “E giura che li riconoscerebbe tutti quanti se le capitasse di rivederli”.

“Tutti? Lo ha giurato?”.

“Sì. Ha detto che sta seguendo un qualche corso d’arte e che ultimamente sta studiando i ritratti dei volti. Strutture ossee e cose del genere. Per quel che vale, capisci”.

“D’accordo. E qui in casa? Hai trovato qualcosa?”.

“Niente. Hanno preso ciò che stavano cercando, qualunque cosa fosse. Non hanno lasciato nulla. O se l’hanno lasciato, vuol

dire che quel Burns l'ha nascosto in qualche posto in cui non mi è venuto in mente di cercare. Certo, sai, se la narcotici ha ragione su questo Burns, forse è parecchio in gamba a nascondere le cose”.

“Ehi, Rugs, hai notato la qualità dei mobili? Ti pare che abbiamo a che fare con un dilettante? Quelle tende devono essere costate almeno un migliaio di dollari. E quel divano? E quella poltrona? E il tavolo? Che ne dici? E scommetto che ha pagato tutto in contanti”.

“Sono d'accordo. Non è un dilettante”.

“Allora perché qualcuno pensa che sia un dilettante?”.

“In che senso?”.

“Ehi, chiunque sia venuto qui a combinare questo macello, sembra essere di primo pelo. Non hanno preso niente perché non c'era nulla da prendere. Voglio dire, per devastare questo posto in questo modo, devi essere un dilettante. Chi diavolo nasconde qualcosa in un divano?”.

“Potrebbero avere fatto questo casino solo perché erano un po' su di giri”.

“Potrebbe essere una spiegazione” disse Balzic. “Dunque il dubbio è se si sia trattato di principianti o di pazzi?”. Con un cenno della testa, Balzic si rispose da solo. “Molto probabilmente si tratta davvero di pazzi. D'accordo. Andiamo a parlare col tizio della narcotici”.

Carlucci tossì. “Uhm... forse è meglio che te lo dica. Quel tipo... beh, non è il massimo della modestia”.

“Sul serio?”.

“Sì... insomma, sembra che sappia un po' tutto lui, se capisci cosa intendo”.

“Allora forse è che meglio che ci vada a parlare tu. Per oggi ne ho abbastanza di gente che sa tutto. Il nuovo sindaco, questo Strohn, ti ricordi i suoi manifesti? *STROHNchiamo il degrado della città con STROHN!* Ti ricordi quella stronzata? Beh, pare che ci creda davvero. È sempre in giro a ficcare il naso. Quindi forse è meglio che ci parli tu col tizio della narcotici. Un pagliac-

cio che si dà delle arie mi basta e avanza per oggi. D'altro canto, però, credo sia importante scoprire che cosa ci può dire la narcotici a proposito del proprietario dell'appartamento... come hai detto che si chiama?”

“Burns. Thurman. Anche noto come Red Dog”.

Balzac sospirò e fece segno a Carlucci di seguirlo fuori dall'appartamento fino in strada. A meno di cinquanta metri di distanza, dall'altra parte del marciapiede, Balzac avvistò la berlina blu scuro a quattro porte con pneumatici neri. Si avviò rapidamente in quella direzione, e Carlucci si affrettò a raggiungerlo.

Era il gennaio più mite da tre anni a quella parte. I due precedenti erano stati assai freddi, con abbondanti neviccate. In confronto, quest'anno finora l'inverno era stato una sorta di autunno un po' più rigido. La temperatura era scesa a meno quindici solamente una volta, e mai al di sotto. Di conseguenza c'erano state solo due neviccate: una di tre centimetri e l'altra di sei. L'ultima neve resisteva ancora sui marciapiedi, ma le strade erano ormai già pulite e asciutte.

Balzac picchiò sulla finestra della berlina blu scuro e parve svegliare un giovane agente dell'Agenzia Federale Antidroga, che fingeva di essere addormentato. L'agente sollevò lo sguardo verso Balzac e cercò di strofinarsi gli occhi per eliminare le tracce di una dormita che in realtà non c'era stata.

“Dai, avanti, per favore” borbottò Balzac. “Abbassa quel finestrino del cazzo. Per chi mi hai preso?”

“C'è qualche problema, amico?” chiese il giovane agente, improvvisamente sveglio, ostile e sulla difensiva. Abbassò il finestrino a metà; poi decise di scendere dall'auto.

Balzac glielo impedì fermando la portiera con l'anca.

“Ehi! Che cazzo pensi di fare? Sai con chi hai a che fare? Eh?”

“Ehi, signor *Sottocopertura*, Mr. *Nonmiscoprenessuno*, signor Narco, a qualunque gioco tu pensi di star giocando qui, hai la macchina più ovvia della terra nel posto più ovvio della terra, e cerchi pure di fingerti addormentato. Ehi, se proprio lo vuoi sapere, il tizio che stai cercando se n'è andato da un pezzo. Ciao

ciao. Puff! Volatilizzato! Capisci? E visto che mi stai chiedendo se so chi sei, beh forse faresti meglio a chiederti chi sono io”.

Balzac fece un passo indietro e diede un calcio alla macchina con il tacco, lasciando una profonda ammaccatura nella portiera.

“Ehi, saputello del cazzo, mi chiedi se so chi sei? Quand’è che sei passato alla mia stazione per dirmi che stavi conducendo un’indagine nella mia zona di competenza, eh? Pensi di poter semplicemente venire qui e parcheggiare dove ti gira senza dirmi cosa stai facendo o perché o quando? Beh, questa si chiama maleducazione, caro figlio di puttana! È scortesia!”.

Balzac diede un altro calcio alla portiera dell’auto, lasciando di nuovo una profonda ammaccatura.

“Persino i bambini delle scuole elementari – anche i ragazzini bianchi – si accorgerebbero che questa è una volante non contrassegnata, idiota. E cosa fai? La parcheggi a una cinquantina di metri da dove abita il tizio che stai pedinando e poi fingi di dormire quando esco dalla residenza del tuo uomo dopo – bada bene, DOPO – che uno dei miei agenti ti ha già detto che c’è stato un furto in quella casa. E poi te ne stai lì seduto a chiedermi se so chi sei? Fanculo”.

Balzac si allontanò di qualche passo dall’auto. “Se hai qualche informazione che pensi sia meglio che io sappia, faresti bene a uscire da quella macchina e parlargli. E prima che tu me lo chieda, sono il capo della polizia di questo posto. E ho già avuto problemi col tuo capo, quindi non stare nemmeno a nominarmelo. Per me è solo una conferma. Quel tizio non conosce le buone maniere e insegna a voi a comportarvi come lui. Esci dalla macchina, cazzo, e dimmi qualcosa!”.

“Siamo... uh... sicuri che... stai tranquillo e... uh... non ti metti a dare calci a destra e a manca se... scendo dall’auto?”.

“Avanti. Esci. Sono stanco di stare qui piegato a parlarti. E sono stanco di stare in mezzo alla strada!”.

L’agente della narcotici uscì dall’auto preoccupato. “Senti” disse, “davvero non ho molte informazioni da darti”.

Balzac fece il giro dell'auto e raggiunse il marciapiede. Sollevò le mani in aria. "Vuoi sputare il rospo? Non hai molte informazioni da darmi! Che cos'è? Forse ti hanno assegnato questo caso ieri? Avanti. Dimmi qualcosa, Cristo! Come ti chiami?"

"Gensheimer. Frank".

"Ok, Gensheimer. Da quanto tempo lavori per la narcotici?"

"Sei mesi. In realtà cinque".

"E mentre andavi a prendere qualcosa da mangiare, il tuo uomo veniva svaligiato. Giusto? È andata così? Non ti eri portato il pranzo? Eh?"

"Era la cena. No. Non pensavo che sarei rimasto qui così a lungo".

"Ehi, Gensheimer, sai come si dice? Non farti trovare impreparato. Non te l'hanno mai detto?". Balzac gli diede una pacca sulla spalla. "Dunque, cosa sai di queste persone?"

"Niente. Veramente. Io non...".

"Ehi" disse Balzac. "Ascoltami. Credi forse che abbia intenzione di rovinare il tuo caso? Eh? Ehi, se non te ne sei accorto, il tuo uomo si è volatilizzato mentre eri via a mangiare. Quel tizio... come si chiama, Rugs?"

"Burns" disse Carlucci. "Thurman Burns, detto Red Dog".

"Esatto, lui. Il buon vecchio Red Dog. Beh, se n'è andato. Non tornerà. Non preoccuparti, Frank. Lascia perdere noi e te. Non tornerà perché non è un principiante. Ha capito di essere fottuto non appena ha messo la testa fuori dalla porta. E ora gli possono capitare solo due cose, Frank. O quel tizio sta per finire all'obitorio o ha patteggiato. A ogni modo, non lo vedremo mai più. Non a questo indirizzo. E non c'è niente là dentro. Dunque, che cosa ci fai qui, Frank? Eh? Voglio dire, dovevi capirlo da solo. Perciò, che cosa non mi stai dicendo?"

"Io non... ehi... ma perché dovrei dirti qualcosa? Non ho niente da dire... davvero" disse Gensheimer.

Balzac si asciugò il naso che gocciolava e scrutò attentamente Gensheimer. "Hai intenzione di prendermi per il culo, eh?"

“Cosa? Perché? Perché dovrei farlo? Voglio dire, è assurdo. Io non so niente. E sto solo aspettando gli ordini. Tutto qui. Ho chiamato i capi parecchio tempo fa... quando il tuo agente mi ha detto cos'era successo... e nessuno mi ha richiamato per dirmi che cosa fare. Sto solo... fanculo, non lo so. Sto solo aspettando, tutto qui”.

“Stai aspettando e non sai nulla dei due tizi che sono entrati in seguito nell'appartamento e l'hanno messo sottosopra? Non sai niente di loro?”.

“No. Lo giuro. Niente” disse Gensheimer. “Non sapevo granché nemmeno di questo Burns. Tranne quello che si poteva notare. Era uno spacciatore. Con un giro piuttosto grosso. Ma questo è tutto. Ehi, fanculo, questi spacciatori cercano sempre di fottersi l'uno con l'altro. È così che funziona il gioco. Cerchi di accaparrarti la roba al prezzo più basso. Più basso è il prezzo, più alto è il guadagno. E se non la paghi proprio ci guadagni ancora di più. Fottila a qualcuno e il tuo profitto sarà del cento per cento”.

“Hai sentito, Rugs?” disse Balzic, voltandosi. “Il nostro amico ci sta facendo un breve corso su come gestire il contrabbando”. Balzic tornò a guardare Gensheimer. “Quindi?”.

Gensheimer si strinse nelle spalle, con lo sguardo più sincero che gli riuscì. “Non so cosa vuoi da me. Non so altro. Lo giuro”.

“D'accordo” disse Balzic, asciugandosi di nuovo il naso con il guanto. “Va bene. Ma se dovessi ricordarti di qualche cosa, mi farebbe piacere essere informato, chiaro?”. Poi, voltandosi: “Dai, Rugs, andiamo a scaldarci un po'. Cristo, l'inverno. Ho sempre il naso che mi gocciola come una fontana, quando è inverno”.

“ Succede a tutti” disse Carlucci, mentre camminavano verso l'auto di Balzic.

“No. Voglio dire, il mio naso sembra un rubinetto. Sai, quando ero bambino, una volta un ragazzo più grande mi spaventò a morte, dicendomi che quella roba era il mio cervello che mi colava fuori dal naso e che se non stavo attento e non tenevo

indietro la testa, sarei tornato a casa trasformato in un perfetto idiota. Sai, come uno di quegli svitati. Così sono rientrato a casa da scuola tenendo la testa indietro. Cristo, avevo i crampi al collo quando sono arrivato. E sono inciampato e caduto due volte, strappandomi i pantaloni. Mia madre mi ha fatto una sfuriata che non ci crederesti. Ogni inverno, quando mi gocciola il naso, ripenso a quel giorno. E non riesco nemmeno a ricordarmi il nome del ragazzo che mi prese per il culo. Ti è mai capitata una cosa del genere?”.

“Intendi così stupida?”.

Balzac si accigliò. “Non era *così stupida*”.

“Beh, era abbastanza stupida”.

“Va bene, d'accordo, ti è mai successo?”.

“Non credo mi sia mai capitato nulla del genere” disse Carlucci, dopo un momento di riflessione.

“Cosa intendi dire con *nulla del genere*?”.

“Voglio dire che non mi sono mai... fatto ingannare... uh, in quel modo, ecco che cosa intendevo dire. Ma, beh, penso che sia un episodio molto divertente”.

“Cosa stai cercando di dirmi? Che non ti hanno mai preso in giro quando eri piccolo?”.

“Se è successo, non me lo ricordo. Ma magari è capitato, molto probabilmente. Solo che non me lo ricordo, tutto qui”.

Balzac si asciugò di nuovo il naso gocciolante sul guanto e salì sull'auto. “Ehi, ascolta, Rugs. Se ti dovesse venire in mente un episodio simile di quando eri bambino, mi piacerebbe saperlo, sai? È una specie di hobby per me, capisci? Insomma... mi diverte sapere in che modo la gente si fa fregare”.

Carlucci non rispose. Rimase lì in piedi a battere i piedi e sfregarsi i palmi delle mani. “D'accordo” disse alla fine “se mi viene in mente qualcosa, te lo dirò. Uh... nel frattempo, vuoi che... che cosa vuoi che faccia riguardo a questa situazione?”.

“Di solito cosa faresti?”.

“Non un granché. Mostrerei delle foto all'infermiera. Poco altro. Magari potrei controllare il profilo di Burns nel database

nazionale, vedere se ci sono precedenti indirizzi, parenti e cose del genere. Ma quanto posso ricavarci? Voglio dire, a che può servire? Nessuno farà denuncia, finché qualcuno non vorrà fare un accordo. Il che potrebbe succedere fra mesi o mai. Ehi, Mario, sto congelando. Perché mi stai chiedendo queste cose? Sai cosa farò. Me l'hai insegnato tu. Sei seccato perché non ho nessuna figura da stupido da raccontarti. Beh, non me ne viene in mente nessuna e, comunque, non ti ho mai visto innervosirti per sciocchezze del genere, se capisci cosa intendo...”.

“Ehi, Rugs, vai a scaldarti. Ci vediamo dopo”. Balzic sollevò il finestrino, ingranò la marcia e se ne andò, lasciando Carlucci a fissarlo.

Balzic tornò alla centrale e si diede da fare a esaminare offerte e descrizioni in cerca di un nuovo veicolo a quattro ruote motrici per sostituire quello che era stato distrutto una settimana prima, e che aveva ben poche probabilità di essere riparato. Trasalì guardando le cifre e passò diversi minuti a cercare di ricordare se fossero trascorsi quattro o cinque anni da quando un veicolo molto simile a quello indicato nelle offerte costava la metà. Le promozioni che adesso stava esaminando non andavano sotto le cinque cifre. Ancora qualche anno d'inflazione come gli ultimi cinque, e a Rocksburg avrebbero dovuto aprire un casinò o cavare petrolio dal terreno o, meglio ancora, capire come trasformare i rifiuti solidi in gas naturale perché, se le tasse sugli immobili fossero rimaste al tasso attuale – e nessuno in municipio aveva osato sostenere il contrario – la città avrebbe subito una grave riduzione dei servizi.

Balzic alzò lo sguardo e vide il sindaco che stava per bussare alla porta aperta. Si schiarì la voce e lo invitò a entrare.

“Quelle non sono forse le offerte per quel nuovo veicolo a quattro ruote motrici, vero?” chiese Strohn.

“Pare di sì” disse Balzic. Oh, meraviglioso, pensò, dunque il bastardo è stato qui a ficcare il naso.

“Le stavo guardando prima, spero che non le dispiaccia...”.

Balzac non rispose.

“... E, beh, ecco, mentre le guardavo, mi è venuto da pensare che forse sarebbe un lusso del quale potremmo fare benissimo a meno. Sono un sacco di soldi, Mario, non è d'accordo?”.

“Certo. Sì, signore. Ma abbiamo solo due veicoli a quattro ruote motrici; uno di questi è stato distrutto la scorsa settimana e pare che il danno non sia riparabile. E se così fosse, saremmo costretti a utilizzarne solo uno, col rischio di sovraccaricarlo di lavoro”.

“Sovraccaricarlo di lavoro? Non capisco. In che senso?”.

“Se le temperature si abbassano, queste vetture diventano molto utili per riavviare le auto, trainarle sulle pendenze in collina e così via. Sono davvero preziose”.

“Ma perché la polizia dovrebbe occuparsi di riavviare le auto e trainarle su per le colline?”.

“Perché, signor sindaco, un'auto ferma nel mezzo di Main Street in direzione nord può bloccare sei o otto incroci in un attimo. E non si può aspettare che arrivi qualcuno a rimuovere quell'auto. Accidenti, prima che cominciassimo a usare i quattro ruote, era una situazione pazzesca. Ha idea di quanto si facciano pagare i carri attrezzi?”.

“Capisco. Ma non potremmo fare una specie di accordo con chi gestisce i carri attrezzi stabilendo una cifra fissa? Potrebbe essere molto più economico del prezzo che quei dépliant propongono per un nuovo veicolo”.

“Beh, signor sindaco, se lei riesce a stringere un accordo del genere con quella gente, per me va bene”.

“Mi pare di notare una punta di scetticismo da parte sua, Mario”.

“Non una punta. Una montagna di scetticismo. Ci siamo già serviti dei carri attrezzi per ripulire le strade dopo gli incidenti. E non può nemmeno immaginarsi quali cifre ci abbiano chiesto”.

“Beh, immagino che dovrò darci un occhio”.

“Immagino di sì, signore”.

Una delle luci iniziò a lampeggiare sul telefono di Balzic. Premette il pulsante, si scusò con il sindaco e rispose alla chiamata.

“Capo? Sono Fischetti. È successa una cosa davvero bizzarra qui”.

“Di che si tratta?”.

“Ho ricevuto una segnalazione di furto da un vicino, ma nessuno conosce la persona che occupa l'appartamento derubato. Voglio dire, nessuno l'ha mai vista. E non riesco a rintracciare il proprietario”.

“Allora, qual è il problema?”.

“Beh, non c'è alcun problema. È solo che c'è questo appartamento incredibilmente bello – e intendo veramente una meraviglia – ed è stato completamente distrutto. Insomma, dovrebbe vedere questo posto. Mi basterebbe possedere anche solo i soldi che hanno speso per i tendaggi”.

“Aspetta un attimo. Le tende sono forse bordeaux? Di velluto bordeaux?”.

“Sì. Proprio così! Borgogna. Non ho mai visto nulla di simile”.

“E il resto della roba è tutto bianco e nero, e cromo e vetro? Giusto? E ci sono un sacco di specchi?”.

“Sì. E nient'altro. Ma... voglio dire, c'è qualcosa di cui dovrei essere a conoscenza?”. Fischetti aveva sempre paura che stesse succedendo qualcosa di cui lui invece non sapeva nulla.

“No, no, no, no, niente del genere. È solo che mi è appena capitato di visitare un appartamento svaligiato che mi è stato segnalato da Carlucci ed è praticamente identico a quello di cui mi stai parlando. Ascolta, perché non lo chiami e... ci lavorate insieme, d'accordo?”.

“Sì signore. Lo farò. Può passare lei la chiamata alla reception?”.

Balzic girò la chiamata di Fischetti alla reception perché potessero metterlo in contatto con Carlucci.

Il sindaco Strohn fissò a bocca aperta Balzic mentre riattaccava.